

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2012

**Rallentamento
dell'economia
e debolezza della
politica in Asia**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2012

Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



La continuazione delle attività di «ASIA MAIOR» è stata resa possibile dal supporto logistico del Centro Studi Vietnamiti di Torino, da quello finanziario del Lions Club Saluzzo-Savigliano e dalla Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio» di Cagliari. I ringraziamenti dell'associazione vanno tutte e tre le istituzioni e, in particolare, alla direttrice del Centro Studi Vietnamiti, Sandra Scagliotti, al presidente del Lions Club Saluzzo-Savigliano, Pino Carità, e al presidente della Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio», Gianluca Scroccu.

Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

I saggi che compongono i volumi di Asia Maior riflettono l'opinione dei singoli autori. Com'è storicamente tradizione di Asia Maior, tali opinioni sono espresse con la massima libertà e, di conseguenza, non riflettono in alcun modo né una linea politica predefinita da Asia Maior, né, ovviamente, l'opinione di altri enti (ministeri, fondazioni, dipartimenti universitari, associazioni, ONG, ecc.), qualsiasi essi siano. Questa linea politico-culturale è la necessaria e logica conseguenza dell'esempio e degli insegnamenti del fondatore di Asia Maior: Giorgio Borsa (1912-2002).

Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'associazione «Asia Maior» e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale 97439200581.
Grazie.

Con il contributo di



© 2013 Casa Editrice Emil di Odoja srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-063-7
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 - 40141 - Bologna
www.odoya.it

INSTABILITÀ POLITICA E NAZIONALISMO
DELLE RISORSE IN KIRGHIZISTAN

di Matteo Fumagalli

1. *Introduzione*

Nel 2012 il Kirghizistan si è ritrovato nelle abituali condizioni di crisi congiunta finanziaria e politica. Una nuova crisi di governo, causata dall'imperversare di scandali intorno all'ormai ex primo ministro Omurbek Toktogulovich Babanov ha portato ad una riconfigurazione della coalizione al potere. Un efficace apparato amministrativo (dotato pure di maggiori risorse) e la frammentazione dell'opposizione hanno consolidato il potere del presidente Almazbek Sharshenovich Atambayev, la cui centralità nel sistema politico kirghizo è stata confermata dalla vittoria del suo Partito Social-Democratico del Kirghizistan (SDPK) alle elezioni locali del novembre 2012. La crisi, anzi le crisi, sono ormai croniche e la sensazione è quella di un *déjà vu*.

A seguire vengono brevemente riassunti gli sviluppi relativi alle elezioni presidenziali dell'ottobre 2011 che hanno portato alla formazione di un nuovo governo guidato da Babanov, leader del partito *Respublika*, rimasto in carica dal dicembre 2011 all'agosto 2012.

La sezione seguente dà invece inizio alla trattazione del tema vero e proprio di questo scritto, soffermandosi su quattro aree: la crisi di governo e la formazione di una nuova coalizione; l'impatto sulle finanze del paese causato dai problemi relativi alla miniera d'oro di Kumtor; di conseguenza il tema del nazionalismo delle risorse oggetto di strumentalizzazioni anti governative; infine verranno discusse le dinamiche elettorali di fine anno e l'irrisolta questione dei rapporti inter-etnici.

2. *Lennessima opportunità*

Come già visto nel volume precedente [AM 2011], il 30 ottobre 2011 i cittadini del Kirghizistan sono andati alle urne per eleggere il quarto presidente da quando la repubblica centroasiatica post sovietica-

ca è diventata indipendente nel 1991. Tali elezioni hanno anche sancito, di fatto, la fine della fase transitoria seguita al rovesciamento del regime di Kurmbanbek Bakiev nell'aprile 2010 [AM 2010, pp. 91-92]. Il candidato favorito e primo ministro uscente Atambayev si è assicurato una vittoria convincente al primo turno con il 62,52% dei voti. Gli altri candidati, Adakhan Madumarov e Kurmanchybek Tashiev si collocavano rispettivamente al secondo e terzo posto con il 14,78% ed il 14,32% [Commissione Elettorale Centrale 2011].

Nonostante le previsioni fossero diverse, le elezioni non hanno spaccato il paese in due. Tale scenario è stato evitato grazie al fatto che non si è reso necessario un ballottaggio che avrebbe a quel punto visto Atambayev opporsi a Madumarov in una sorta di scontro tra Nord e Sud. In realtà, Atambayev ha ottenuto risultati discreti anche in quelle zone del paese come la città e la provincia di Osh, in cui ci si sarebbe aspettati una affermazione dei candidati nazionalisti. Le candidature di Tashiev e di Madumarov hanno di fatto spaccato il campo nazionalista e meridionale [Fumagalli 2012].

Le ragioni principali della vittoria di Atambayev si trovano nella efficacia e nelle risorse del suo apparato elettorale, nonché nella capacità di stringere accordi preelettorali di vitale importanza, come quelli con il partito *Respublika* di Babanov. A tal proposito, *Respublika* e il suo leader si sono contraddistinti ancora una volta, come pure in seguito alle elezioni parlamentari dell'ottobre 2010, come elemento indispensabile per formare una maggioranza di governo.

Secondo il dettato costituzionale le elezioni presidenziali non avrebbero dovuto avere alcuna conseguenza sul governo. In realtà il fatto stesso che il capo del governo sia stato eletto presidente ha comportato modifiche nella coalizione di governo. L'elezione di Atambayev ha aperto una finestra di opportunità – per i movimenti anti Bakiev e non nazionalisti – di liberarsi di una coalizione debole ed innaturale, come quella tra SDPK, *Respublika* e soprattutto il partito nazionalista *Ata-Jurt*. Non appena Atambayev si è insediato, Omurbek Babanov (*Respublika*) è stato incaricato di formare il nuovo governo. La nuova coalizione conta *Ar-Namys* e *Ata-Meken*, in precedenza all'opposizione, al governo con SDPK e con *Respublika*, ciò che ha lasciato *Ata-Jurt* all'opposizione. Vale la pena di sottolineare che, pur contando sulla carta di una maggioranza più che solida, pari a 92 voti su 120, a votare a favore del nuovo governo, il 23 dicembre 2011, sono stati 113 deputati [W/Eu 17 dicembre 2011 «New Coalition redraws Kyrgyzstan's Political Map»].

L'elezione di Atambayev ha aperto anche scenari interessanti in relazione alla costituzione del 2010, che ha ridotto i poteri del presidente in maniera significativa. Limitato ad un singolo mandato di sei anni, il presidente non è più a capo dell'esecutivo, né possiede inizia-

tiva legislativa. Alcuni importanti poteri di natura esecutiva sono stati mantenuti, come ad esempio il diritto di veto sulle leggi e la nomina dei vertici di agenzie di stato di natura non ministeriale. Sebbene l'attuale sistema non sia esattamente di tipo parlamentare, come è invece comunemente definito, garantisce quanto meno rapporti più equilibrati tra esecutivo e legislativo. Sinora Atambayev non ha dato segni di volere modificare la carta costituzionale anche perché non potrebbe comunque essere cambiata sino al 2020 (una norma inserita al fine di garantire la stabilità di un paese che ha avuto tre costituzioni in 19 anni).

2.1. *Di scandalo in scandalo, verso la crisi di governo*

La presenza del partito di Omurbek Babanov nel Sud del paese è stata tradizionalmente ricollegata a presunti legami con la criminalità organizzata che controlla traffici di merci (inclusi stupefacenti) in transito dall'Afghanistan e dalla Cina verso la Russia e le altre repubbliche centroasiatiche. Nel marzo del 2012, allorché le dichiarazioni dei redditi dei politici kirghizi relative all'anno 2011 sono state rese pubbliche, è stato reso noto che a fronte dei 5 milioni di dollari dichiarati dal presidente Atambayev, Babanov ha dichiarato meno di ventimila dollari ricevuti in qualità di vice primo ministro prima e poi di primo ministro [W/RFERL 7 marzo 2012, «Prime Minister Says He doesn't Own a Private Home in Kyrgyzstan»]. I media locali hanno accompagnato le notizie facendo riferimento al controllo di una banca commerciale nel paese, nonché alla proprietà di una fabbrica di cemento e una impresa edile in Russia. È stato però lo scandalo relativo ad un cavallo (uno stallone inglese) ricevuto come tangente da un imprenditore turco con interessi in Kirghizistan che ha portato il governo Babanov ad una interruzione anzitempo [W/RFERL 24 aprile 2012, «English Stallion Unseats Kyrgyz Prime Minister»]. Al termine di una crisi protrattasi per diversi mesi, due partiti membri del quadripartito di governo (*Ar-Namys* e *Ata-Meken*) hanno ritirato il proprio sostegno alla coalizione guidata da Babanov, aprendo sia una crisi di governo che una lotta per la leadership del medesimo [W/RFERL 22 agosto 2012 «Kyrgyz ruling coalition collapses»; [W/E 1° settembre 2012, «A benighted country lurches from crisis to crisis»].

2.2. *Déjà vu: sull'orlo del precipizio*

Il 27 agosto 2012 il presidente Almazbek Atambayev ha conferito il mandato di formare un nuovo governo (ed una nuova coalizione) all'SDPK [W/RFERL 6 settembre 2012, «Kyrgyzstan's political impas-

se raises systemic risks»]. Alle fine di un periodo di consultazioni il presidente Atambayev ha dato mandato a Jantoro Satybaldiev di formare una nuova coalizione. Satybaldiev è un politico di vecchia data che ha servito in ciascuna delle amministrazioni precedenti. Di certo non si trattava di una faccia nuova nel quadro politico kirghizo, anche se bisogna dar atto che in passato si è distinto per una capacità di mediazione che potrebbe risultare utile nel sistema politico frammentato del Kirghizistan [W/RFERL 6 settembre 2012, «Compromise Kyrgyz Prime Minister Faces Tough Challenges in Divided Country»]. Il nuovo governo, insediato a metà settembre, può contare sull'appoggio di una maggioranza meno estesa di quello precedente, seppure più coerente, tra SDPK, *Ar-Namys* e *Ata Meken*.

La gestione della crisi di governo e la composizione della nuova coalizione di governo mostrano chiaramente come il presidente ed il suo staff siano ormai gli attori centrali della politica del paese. Atambayev ha beneficiato dei personalismi e fazionalismi tra forze politiche, ha adottato una strategia del divide et impera al fine di affermare e consolidare la propria centralità politica, altrimenti diminuita dalla costituzione del 2010, come detto in precedenza. L'impasse che ne è risultata ha dunque consentito al presidente di posizionarsi come *broker* di una soluzione complessa, aumentandone ipso facto il proprio ruolo.

Il dilemma centrale del paese continua a ruotare intorno alla spaccatura tra Nord e Sud del paese, cleavage che si sovrappone in maniera quasi perfetta all'altra linea di frattura, quella tra 'rivoluzionari' e l'ancien régime (i sostenitori dell'ex presidente Bakiev, rovesciato nel 2010). I risultati positivi ottenuti da Atambayev nelle elezioni presidenziali dell'ottobre 2011 e la nomina di Omurbek Babanov a primo ministro nel dicembre 2011 sono apparsi come dei primi passi verso la distensione e una possibile riconciliazione nazionale. Invece, le ferite sono state riaperte nel corso del 2012. Il rapporto tra nord e sud è rimasto precario e così come rimane una possibilità concreta che i nazionalisti kirghizi continueranno a tenere in scacco la politica nazionale, emarginando sempre più le minoranze, specialmente quella uzbeka.

3. La miniera di Kumtor: tra crisi economica e nazionalismo delle risorse

L'ennesima crisi politica ha avuto luogo all'interno di un quadro di deterioramento della situazione (macro e micro) economica del paese. Il PIL nel 2012 è andato in caduta libera. Il Kirghizistan ha registrato una crescita più che discreta del 6% nel 2011. Nel gennaio 2012 il PIL è crollato del 12,5%, cui è seguita un'altra contrazione del 5,6% nei primi sei mesi del 2012 (paragonato al primo semestre

del 2011) ed una revisione del deficit di bilancio dal 5% al 7,5% per il 2012. La produzione industriale è letteralmente implosa a causa di una diminuzione acuta della produzione della miniera d'oro di Kumtor, unica risorsa che viene esportata in quantità significative. Questa non è certamente la prima volta che il paese si trova sull'orlo del baratro finanziario [W/OA 17 marzo 2011, «Kyrgyzstan: Fiscal situation looks increasingly dire»].

Sono rimasti, inoltre, irrisolti diversi problemi strutturali. Fra i pochi obiettivi dichiarati, il governo Babanov aveva quello di creare un clima più favorevole a quegli investimenti di cui il paese ha un bisogno immediato: non solo questo obiettivo è stato fallito ma il tentativo di attrarre investimenti ha finito per generare scandali a ripetizione. Inoltre, l'economia, già fragile di suo, ha continuato a dipendere dalle esportazioni di una singola materia prima, l'oro, per l'appunto. Di conseguenza i dati aggregati per la produzione industriale rimangono strettamente collegati all'estrazione di Kumtor, una vulnerabilità che è destinata a persistere a meno che i quantitativi di energia idroelettrica prodotta crescano in misura considerevole, cosa improbabile in tempi brevi [W/OA 14 maggio 2012, «Central Asia: Water and energy needs collide»].

3.1. *Nazionalismo delle risorse in rapida ascesa*

Nel giugno del 2012 la *Jogorku Kenesh* (il parlamento nazionale kirghizo) ha votato, con una maggioranza risicata, contro la nazionalizzazione della miniera d'oro più grande al mondo, a Kumtor, situata circa 250 chilometri a Sud-est della capitale Bishkek. La compagnia che gestisce la miniera, ossia la Kumtor Gold, è di proprietà della compagnia canadese Centerra Gold che detiene quote di maggioranza sia per la miniera che per la produzione. Lo stato kirghizo detiene quote per il 33% attraverso Kyrgyzaltyn JSC, situazione venutasi a creare nel 2009 in seguito alla novazione dell'accordo tra stato e Centerra sotto Bakiev.

L'impatto di Kumtor sull'economia e le finanze del paese è significativo:

- da quando è iniziata la produzione sono stati prodotti più di 8,4 milioni di onces d'oro (per il commercio dei metalli preziosi è utilizzata in tutto il mondo l'oncia che vale un dodicesimo di libbra, cioè 31,1035 grammi).
- Kumtor è la risorsa maggiore per il PIL del paese (circa il 12% nel 2011);
- metà della intera produzione industriale del paese deriva da Kumtor.

Nonostante che si siano verificati incidenti di vario tipo, fin dall'inizio delle operazioni nel 1997, questi si sono anche intensificati nel corso degli ultimi due-tre anni. Scioperi, proteste, inchieste parlamentari hanno contraddistinto ed occasionalmente bloccato il funzionamento della miniera:

- nell'ottobre 2010 uno sciopero dei minatori, che chiedevano un aumento del salario del 100% (per ora fissato a \$1.700 al mese, dieci volte la media nazionale), ha bloccato il funzionamento per diversi giorni;
- i rifornimenti diretti verso la miniera sono rimasti bloccati, verso la fine del 2011, da nuove proteste legate al degrado ambientale causato dalla miniera;
- condizioni climatiche avverse nell'inverno del 2011-2012 hanno causato pesanti nevicate ed accumulo di ghiaccio, rallentando così sia la produzione che lo smaltimento dei rifiuti;
- un nuovo sciopero di dieci giorni si è verificato nel febbraio 2012 in seguito alla richiesta dei lavoratori a Centerra del pagamento di una parte dei contributi previdenziali (5% dello stipendio);
- il valore delle azioni di Centerra è crollato del 50% nel 2012 con costi di circa 500 milioni di dollari (in valore nominale) per l'economia kirghiza;

Tutto ciò ha avuto risvolti negativi non solo sulle operazioni (con un risultato previsto per il 2012 intorno alle 390.000 once a fronte di previsioni intorno alle 642.000 once) e sui profitti della compagnia, ma anche sulle finanze del paese. Insomma, scioperi, ritardi ed interruzioni delle operazioni hanno portato ad un crollo della produzione industriale del paese che, nel maggio 2012 era del 36% inferiore a quella dell'anno precedente: di conseguenza il PIL del paese è andato in caduta libera nel 2012, con stime relative alla crescita ridimensionate intorno all'1,8% (a fronte di previsioni di fine 2011 intorno al +7,5%, W/AKI 26 giugno 2012 «Parliamentary budget approves amendments to national budget of Kyrgyzstan»).

Insieme alla base statunitense di Manas, anch'essa bersaglio di proteste nazionaliste [Cooley 2012], Kumtor è diventata il campo di battaglia sul quale si scatena – con ormai esasperante regolarità – lo scontro politico tra maggioranza e opposizione. Quando il primo ministro Satybaldiev ha manifestato la propria contrarietà alla nazionalizzazione di Kumtor all'inizio di ottobre, il partito *Ata Jurt* ha portato in piazza circa 1.000 dimostranti nella capitale Bishkek [W/OA 18 ottobre 2012, «Politics fuels resource nationalism in Central Asia»]. Gli scontri con le forze dell'ordine che ne sono seguiti hanno portato all'arresto del leader Kamchybek Tashiev e di due altre figure importanti del partito, Sadyr Japarov e Talant Mamytov. I tre sono stati

arrestati ed accusati di tentato colpo di stato. Agli scontri di Bishkek hanno fatto seguito altri nel Sud del paese a Jalalabad (regione natia di Tashiev). All'inizio di ottobre, i rapporti tra governo e opposizione si sono nuovamente surriscaldati e sono sul punto di ebollizione. Dal canto suo, la compagnia Centerra ha visto la propria posizione rivitalizzata da una inchiesta indipendente sul rapporto parlamentare del giugno precedente.

Centerra è solo una delle compagnie straniere esposte alle idiosincrasie del sistema politico kirghizo. Sebbene le prime richieste relative alla nazionalizzazione di Kumtor siano ormai di vecchia data, sembra però che gli scontri del 2012 siano da ricollegare ai problemi che il partito *Ata-Jurt* avrebbe con la legge che non con la miniera: il coinvolgimento di Japarov, infatti, nelle manifestazioni di Bishkek ed il suo successivo arresto sono sembrati volti ad evitare che questi venisse arrestato per corruzione, condanna già subita in precedenza. Inoltre, nonostante *Ata-Jurt* sia il partito con il maggior numero di seggi, il suo leader Tashiev, non è riuscito ad imporsi come figura politica centrale né vitale al sistema. Neanche la breve permanenza al governo nel 2010-11 o il risultato mediocre ottenuto alle presidenziali del 2011 hanno contribuito alla causa del leader nazionalista.

Al di là di un anno tutto sommato difficile e dello scontento da parte di alcune fazioni politiche per alcune parti dell'accordo, i rischi di una nazionalizzazione di Kumtor nel 2012 sono apparsi alquanto remoti. La corruzione rampante a tutti i livelli, l'incompetenza del governo e le richieste frequenti di ridiscutere gli accordi relativi all'accesso, all'uso e alla proprietà delle risorse hanno contribuito a diminuire la fiducia degli investitori in un clima già volatile di suo, in un paese che invece ha un drammatico bisogno di iniezioni di capitale.

Un altro settore dal quale il paese potrebbe trarre enormi ricchezze è quello delle cosiddette terre rare, elementi chimici utilizzati nella produzione di tecnologie hi tech. Infatti, a fronte di un'alta domanda mondiale esiste una scarsa offerta determinata dalla rarità dei metalli e dalle difficoltà di estrarli e renderli disponibili nel mercato. Infatti, la Cina detiene di fatto il monopolio con il 95% della produzione, nonostante che possieda 'solo' il 36% delle riserve mondiali. Inoltre, vale la pena precisare che nel 2012, in seguito all'introduzione di restrizioni sulle esportazioni da parte di Pechino dal 75% al 25% della produzione totale, il prezzo dei materiali è salito alle stelle. Di conseguenza, i paesi e le industrie che di questi minerali fanno uso, sono ora alla ricerca di alternative poiché:

- Il 17% delle riserve mondiali dei metalli rari si trova in 60 depositi della Mongolia (nelle province di Altay, Umnugobi, North Mongolian Hentii, Hangay, Southeast Mongolia e South Mongolia). Una compagnia privata mongola, la Mon-

gol Gazar LLC, detiene la maggior parte dei permessi relativi alla esplorazione delle miniere di Mushgia Khudag.

- Agli inizi del 2012 il Kazakistan, ove la produzione è concentrata nella città settentrionale di Kostanay, ha manifestato l'intenzione di aumentare la propria produzione di metalli rari, raddoppiando la produzione entro il 2014.
- Sul territorio kirghizo si trovano circa 20 depositi di metalli rari. La maggior parte di questi siti, tuttavia, necessita ancora di studi geologici, per cui l'esplorazione avverrà solo tra diversi anni. Nel 2012, il sito Kutesay-2, vicino alla città di Osh è in fase di esplorazione (il sito produceva l'85% dei metalli rari in epoca sovietica).
- In Tagikistan, il complesso minerario di Vostokredmet, vicino a Khujand nel Nord del paese, è attivo dal 2011. Gruppi russi e kazaki intendono finanziare il progetto e dare inizio alla produzione, pur nella consapevolezza che la struttura giudiziaria del paese non fornisce protezione adeguata agli investitori esteri.

3.2. *Politica elettorale e boom energetico in Mongolia*

Le dinamiche elettorali hanno aggiunto un elemento di imprevedibilità agli investitori stranieri nel settore minerario della Mongolia in modo non totalmente dissimile da quanto accade in Kirghizistan. Nel 2006 il governo mongolo ha introdotto una legge che avrebbe tassato il 68% dei profitti nel settore minerario. La legge è stata poi ritirata nel 2009, anche se le modifiche legislative sarebbero entrate in vigore solo due anni più tardi. Nel 2012 in seguito alla introduzione di una nuova legge sugli investimenti esteri non è più possibile avere quote di maggioranza da parte di investitori non nazionali in settori considerate di valore strategico (come quello minerario). L'ennesimo dietro front è dovuto sia a considerazioni di politica interna che geopolitiche. In primo luogo va notato il timore di trovarsi accerchiati da compagnie cinesi in quanto esse continuano ad acquisire quote di maggioranza nelle compagnie e miniere locali e ciò si aggiunge al già effettivo controllo delle maggiori linee di esportazione. C'è, inoltre, un ripensamento in merito all'accordo firmato nel 2009 che assegnava il 66% della miniera Oyu Tolgoi – ove si trovano le maggiori riserve di oro e rame del paese – alla compagnia Ivanhoe Mines, recentemente acquisita da Rio Tinto. Il governo detiene il 34% delle azioni, ma vorrebbe aumentarle fino a raggiungere il 50%. Infine vi è il presentimento che il boom energetico delle risorse si trasformi in una «classica» maledizione (*resource curse*) nel caso in cui i dividendi venissero limitati a pochi e «selezionati» gruppi di élite politiche ed economiche ben posizionate.

La campagna delle elezioni parlamentari del luglio 2012 è stata dominata dalle richieste di varie forze politiche di nazionalizzare le enormi miniere di Oyu Tolgoi e Tavan Tolgoi, o perlomeno di limitarne l'influenza (e le quote di proprietà) straniera. Circa un deputato su quattro del *Grande Hubal* (il parlamento mongolo) si è candidato su una piattaforma nazionalista. Alcuni di questi sono diventati ministri dell'attuale governo, tra cui il ministro per le Miniere, Davaajav Gan-khuyag. I due piccoli, ma cruciali, alleati del Partito Democratico (ossia il Partito Rivoluzionario del Popolo Mongolo e il Partito Nazionale Democratico della Mongolia) si sono opposti in maniera veemente al controllo straniero delle miniere. La legge sull'investimento estero e il blocco all'acquisizione della miniera di South Gobi da parte della compagnia cinese CHALCO suggeriscono alcune riflessioni. La fazione più radicale tra i deputati nazionalisti ha chiesto che Tavan Tolgoi, ove si trovano i maggiori giacimenti mondiali di carbone rimanga in mani mongole. I deputati che sostengono una piattaforma politica incentrata sul nazionalismo delle risorse non hanno osteggiato una coesistenza di proprietà statale e privata nel settore. L'ostilità alla proprietà straniera è dettata più dal timore di essere assediati dalle compagnie e dai capitali cinesi che non da una opposizione all'investimento russo o occidentale. In sostanza, però, il pragmatismo da parte mongola deve confrontarsi con le realtà (e le scelte strategiche) economiche della Russia, uno dei soli due vicini della Mongolia: Mosca, infatti, non è disposta a sobbarcarsi i costi relativi alla esportazione dei minerali rari in direzione del Pacifico, in quanto si trova essa stessa – a sua volta – a dover far fronte a una diminuzione della domanda sul mercato europeo.

Detto questo, pur certamente importante, il nazionalismo delle risorse non può essere l'unica lente attraverso la quale esaminare i rapporti tra i governi ed investitori. Obiettivi, finalità e posizioni di negoziazione variano in maniera considerevole. Nel caso del Kirghizistan (e del vicino Kazakistan) l'obiettivo è costituito dalle compagnie occidentali, mentre in Mongolia il nodo del contendere concerne il ruolo e l'influenza apparentemente inarrestabile della Cina. In Mongolia l'opposizione alla proprietà privata delle miniere è minima, mentre nelle repubbliche centroasiatiche le compagnie di stato dominano il mercato. Ciò di cui abbisognano Kirghizistan e Mongolia è una iniezione di investimenti esteri, mentre altri paesi, come il Kazakistan, necessita (come pure gli altri) di tecnologie. Alcuni fingono di non rendersi conto della debolezza negoziale del paese: l'economia kirghiza è in condizioni disastrose che usare Kumtor per fini politici rischia di rivelarsi controproducente. Bishkek ha un bisogno disperato di introiti per colmare il deficit di bilancio e sostenere una pur misera spesa sociale.

In sostanza, i prezzi elevati del petrolio e dell'oro, nonché la competizione per la conquista di minerali rari hanno dato fiducia alle repubbliche centroasiatiche come pure alla Mongolia, sempre alla ricerca di maggiori profitti. Al tempo stesso, alcune questioni di fondo, come il completamento puntuale (o meno) di progetti grandiosi, i sempre più alti costi di tali progetti, nonché i problemi di natura ambientale, rimangono e vanno presi seriamente in considerazione. Cercare di riscuotere successi contro oppositori politici attraverso una continua novazione dei contratti non trova certo il favore degli investitori. Eventuali perdite su questo fronte rischiano di mettere a repentaglio sia progetti infrastrutturali che programmi sociali.

4. Elezioni locali

Nel 2012 si sono tenute due tornate di elezioni locali. La prima, svoltasi in marzo, ha visto l'affermazione del partito del sindaco nazionalista di Osh (seconda città del paese), Melis Myrzakmatov [W/RFERL 5 marzo 2012 «Osh Mayor's Party Wins Municipal Elections»]. *Uhuttar Birimdigi* (in kirghizo, Unità delle Nazionalità), il movimento della controversa figura politica kirghiza ha ottenuto una netta vittoria alle elezioni comunali con un convincente 47,35%, mentre l'SDPK è arrivato secondo con il 24% dei consensi. Myrzakmatov si è ritagliato un ruolo centrale nella vita politica del Sud del paese negli ultimi tre anni. Nominato da e fedelissimo all'ex presidente Bakiev, quando quest'ultimo è stato rimosso nell'aprile del 2010, Mirzakmatov ha resistito con successo ai ripetuti quanto vani tentativi della nuova amministrazione ad interim di rimuoverlo. Invece, la sua efficace resistenza al governo di Bishkek ha avuto il risultato di cementare le varie forze di opposizione intorno alla sua figura.

Il 25 novembre del 2012 si sono tenute nuove elezioni locali in 25 municipalità e 416 villaggi. Il Partito Social-Democratico del Kirghizistan, cui appartengono il presidente ed il primo ministro, ha conseguito il maggior numero di voti in 12 città, tra cui la capitale Bishkek dove l'SDPK ha ottenuto 21 seggi su 45. Il partito si è confermato come l'unica formazione politica con una presenza capillare sul territorio nazionale, ottenendo risultati convincenti sia nel Nord del paese (Bishkek e Talas) che nelle regioni meridionali (Uzgen; Karasu; Kyzyl-Kia; Isfana). *Respublika* ha ottenuto risultati tutto sommato mediocri, come pure gli altri principali partiti *Ar-Namys* e *Ata-Meken* (questi ultimi membri della coalizione di governo). I grandi sconfitti sono i partiti nazionalisti concentrati nel Sud del paese. *Ata-Jurt* ha ottenuto il maggior numero di seggi solo in due paesi tutto sommato irrilevanti (Kochkor-Atinsk e Mailuu-Suu), mentre *Bültün Kyrgyzstan* è arrivato primo solo nei centri minori di Sulyutka (35%) e Kadamjan

(32%). *Onuguu* (in kirghizo, progresso), una nuova formazione fondata dal sindaco uscente di Jalalabad, uno dei due maggiori centri del Sud ha ottenuto discreti risultati, vincendo nella stessa città (35%) ed a Kara-Kul (29%). *Zamandash* (Contemporaneo), il partito di riferimento dei migranti kirghizi, ha ottenuto tutto sommato un discreto risultato, affermandosi intorno al 10-12% ovunque e conquistando il maggior numero di seggi a Batken (sud) e Kerben (23%).

Le consultazioni locali hanno confermato che le elezioni in Kirghizistan sono sí competitive, ma dicono poco delle preferenze degli elettori e dei programmi dei partiti. Questi permangono strutture deboli create intorno a singole figure politiche. Le personalità politiche di turno utilizzano le elezioni locali come punto di partenza per riscuotere rendite politiche ed economiche attraverso reti clientelari e network più o meno legali [Radnitz 2010]. L'ultima tornata elettorale ha rafforzato l'SDPK e consolidato la centralità del presidente Atambayev nel sistema politico del paese, a dispetto delle restrizioni imposte dalla costituzione del 2010 al potere (formale) del presidente. Nonostante che avesse ricevuto accuse di aver utilizzato le risorse amministrative per avvantaggiare il proprio partito, Atambayev è comunque uscito rafforzato. Detto questo, il network di figure ed organizzazioni che appoggiano il presidente è tutt'altro che monolitico. Le politiche del presidente, un misto di retorica pro russa, pragmatismo in politica estera e populismo, sono riuscite a dividere i suoi oppositori. L'ex alleato ed ex primo ministro Babanov è passato da uno scandalo all'altro. Nuove accuse di corruzione hanno, infatti, accompagnato la diffusione di un video che mostrava pratiche di voti di scambio durante l'ultima tornata elettorale [W/EDM 7 gennaio 2013, «Local Elections in Kyrgyzstan Strengthen the President, While Past Rivals Fade»].

5. *Lirrisolta questione dei rapporti inter-etnici*

La decisione da parte delle autorità di rifiutare le conclusioni del rapporto della commissione internazionale a proposito degli eventi del giugno 2010, già esaminata nel volume precedente [AM 2011], nonché le continue vessazioni legali a danno quasi esclusivamente della popolazione di etnia uzbeka, non hanno contribuito per nulla ad un miglioramento delle relazioni inter-etniche, annosa questione del Kirghizistan post sovietico [Fumagalli 2007a e 2007b].

Gli uzbeki rimangono completamente ai margini della vita politica del paese [Fumagalli 2012; Liu 2012], con la parziale eccezione di una rappresentanza in parlamento, dove siedono due deputati su 120. I leader della comunità uzbeka hanno lasciato il paese (come per esempio l'imprenditore Kadyrjan Batyrov, originario di Jalalabad, in esilio dal maggio 2010), mentre la popolazione comune guarda all'emigra-

zione verso la Russia come ad una via d'uscita, percorsa sempre più frequentemente (l'Uzbekistan continua invece a rappresentare una alternativa poco appetibile).

Una delle conseguenze più visibili – a parte i danni materiali alle zone popolate dalle comunità uzbeke – è quella della evidente scomparsa della lingua uzbecka nel Sud del paese, dove pure gli uzbeci sono concentrati storicamente [W/RFERL 1° ottobre 2012 «Uzbek language disappearing in Kyrgyzstan»]. Nei ristoranti come pure nelle moschee e nei mercati, zone tradizionalmente «dominate» dalla comunità uzbecka, la lingua è finita in secondo piano. L'università uzbecka di Osh (Università Kirghiza-Uzbecka) è stata ridenominata Università Sociale di Stato di Osh (quella di Jalalabad è stata distrutta durante gli scontri del maggio 2010), la facoltà umanistica di pedagogia dell'università statale di Osh, anch'essa di lingua uzbecka, è stata ridimensionata e trasformata in «dipartimento». L'uso pubblico della lingua uzbecka è stato ridotto ai minimi termini dal sindaco nazionalista Mirzakmatov. Il monumento che commemora la violenza del giugno 2010, allorché scontri tra kirghizi ed uzbeci ad Osh ed altre regioni del Sud hanno causato centinaia di morti e migliaia di rifugiati, riporta iscrizioni in tre lingue: kirghizo, russo e inglese ma non quella uzbecka. Come nota Marlene Laruelle, il Kirghizistan ha attraversato varie fasi in cui il nazionalismo è stato solo uno fra i discorsi politici nei simultanei processi di costruzione statutale e consolidamento dell'identità nazionale [Laruelle 2012]. A partire dal 2005, e in maniera più decisa dal 2010, il nazionalismo si è trasformato in un progetto politico a sfondo etnico dal quale le minoranze sono dunque escluse. Il discorso politico nel paese è dominato da forze politiche nazionaliste che enfatizzano come la sovranità del paese sia sotto costante minaccia dai vicini Uzbekistan e Cina, dalla comunità uzbecka del Sud, accusata di fomentare spinte secessioniste, una comunità internazionale etichettata come animata da pregiudizi pro uzbeci [Megoran 2012]. Il nazionalismo kirghizo, in sostanza, è diventato l'unico prisma attraverso il quale interpretare e razionalizzare i successi (pochi) ed i fallimenti della piccola repubblica centroasiatica nei suoi due decenni di indipendenza. Il deterioramento delle condizioni economiche ed una vita politica instabile hanno creato un terreno fertile per la radicalizzazione di alcuni segmenti della società, che a sua volta ha portato ad un acuirsi delle tensioni inter etniche. La situazione rimane alquanto volatile poiché manca, al momento, una figura del calibro dello scrittore Chingiz Aytmatov che all'indomani degli scontri di Osh ed Uzen nel giugno 1990 aveva contribuito alla riappacificazione e alla riconciliazione delle varie anime della società plurale del Kirghizistan [Laruelle 2012]. La tentazione di una svolta mono etnica, pur problematica poiché i kirghizi stessi si dividono fra loro su base regionale e tribale, costituisce una facile risposta a problemi radicati e di complessa soluzione.

6. Conclusioni

Il 2012 ha confermato come il sistema politico sia incapace di affrontare le principali fonti di debolezza. La frattura tra Nord e Sud e tra fazione rivoluzionaria e quella revanchista hanno di nuovo paralizzato il paese, che ha dovuto affrontare una crisi di governo aperta dagli scandali che hanno coinvolto l'ex primo ministro Babanov. La composizione della coalizione di governo è cambiata nuovamente ed è ora guidata da un tecnocrate che ha lavorato con tutti i regimi precedenti.

Le irrisolte divisioni politiche hanno facilitato la centralizzazione del potere da parte del presidente Atambayev. Con la nomina di Satybaldiev alla carica di primo ministro il partito del presidente controlla infatti le principali cariche dello stato.

Le casse esangui dello stato hanno risentito del crollo della produzione industriale collegata ai problemi che hanno coinvolto la miniera di Kumtor. Il 2012 si è chiuso con la ricerca disperata di rendite [W/RFERL 13 dicembre 2012, «Kyrgyz Parliament Ratifies Deal for Russian Military Base»], cui ha fatto seguito l'ennesima crisi energetica che ha lasciato (anche) la capitale Bishkek senza corrente per diversi giorni [W/Eu 17 dicembre 2012, «Kyrgyzstan: Cold snap sparks energy emergency»]. La sensazione è quella di un *déjà vu*.

Chiave dei riferimenti bibliografici abbreviati usati nel testo

AM

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2011.

2011 «Asia Maior. L'Asia nel triangolo delle crisi giapponese, araba, europea», Emil di Odoya, Bologna 2012.

W/OA «Oxford Analytica» (<http://www.oxan.com>).W/E «The Economist» (<http://www.economist.com>).W/Eu «Eurasianet» (<http://www.eurasianet.org>).W/EDM «Eurasia Daily Monitor» (<http://www.jamestown.org/programs/edm>).W/RFERL «Radio Free Europe/Radio Liberty» (<http://www.rferl.org>).W/CEC «Central Electoral Commission» (<http://www.shailoo.gov.kg>).W/AKI «Aki Press News Agency» (<http://www.akipress.com>).

Cooley, Alexander

2012 *Great Games, Local Rules. The Great Power Contest in Central Asia*, Oxford University Press, Oxford.

Fumagalli, Matteo

- 2007a *Alignments and Re-Alignments in Central Asia: The Rationale and Implications of Uzbekistan's Rapprochement with Russia*, in «International Political Science Review», 28(3), pp. 253-271.
- 2007b *Framing Ethnic Minority Mobilization in Central Asia: The Cases of Uzbeks in Kyrgyzstan and Tajikistan*, in «Europe-Asia Studies», 59(4), pp. 567-590.
- 2012 *The 2011 Presidential Elections in Kyrgyzstan* in «Electoral Studies», 31(4), pp. 864-867.

Laruelle, Marlene

- 2012 *The paradigm of nationalism in Kyrgyzstan. Evolving narrative, the sovereignty issue, and political agenda*, «Communist and Post-Communist Studies» n. 45, pp. 39-49.

Liu, Morgan Y.

- 2012 *Under Solomon's Throne. Uzbek Visions of Renewal in Osh*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.

Megoran, Nick

- 2012 *Averting Violence in Kyrgyzstan: Understanding and Responding to Nationalism*, Russia and Eurasia Programme Paper 2012/03, dicembre, Chatham House, Londra.

Radnitz, Scott

- 2010 *Weapons of the Wealthy. Predatory Regimes and Elite-led Protests in Central Asia*, Cornell University Press, Ithaca.